

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mercoledì si decide sulla «nuova maggioranza»

CONVOCATO D'URGENZA

il Comitato centrale del PSI Prete e Tanassi minacciano la crisi

I socialdemocratici cercano di coinvolgere Nenni nel ricatto delle dimissioni dal governo — Risposta di De Martino e Mancini che confermano l'intesa raggiunta — Brevissima riunione della Direzione — Una nota di Ferri



Andato a vuoto l'attacco contro le dighe egiziane, gli israeliani si sono rifatti contro Wadi Jabes, un indifeso villaggio in territorio giordano. Un «commando» ha fatto saltare dodici case e prima di ritirarsi ha deposto mine, una delle quali ha ucciso tre civili.

Il Comitato centrale socialista è convocato per mercoledì prossimo alle ore 17. La decisione è stata presa ieri mattina dalla Direzione del Partito dopo una riunione durata soltanto pochi minuti, nella quale, in sostanza, si è preso atto della crisi della segreteria Ferri senza tuttavia affrontare lo scontro decisivo su di essa. La proposta di convocazione del Comitato Centrale, concordata in precedenza, è stata presentata formalmente dallo stesso Ferri: ogni altra discussione sarebbe stata resa inutile, egli ha detto, «data la situazione politica che si è creata nel Partito». De Martino e Mancini, dal canto loro, hanno confermato la decisione di mettere in minoranza Ferri e di portare alla gestione del PSI una diversa coalizione interna, che dovrebbe inizialmente fondarsi sui voti dei demartiniani, dei giolittiani e di circa metà dei componenti della corrente nenniana, divisa ormai tra Mancini e Ferri. Secondo una nota demartiniana, «in varie sedi ed occasioni era stata accettata la possibilità di dare al Partito una nuova maggioranza politicamente omogenea e organizzativamente più solida di quella attuale» (e si ricordano le convergenze verificatesi anche recentemente in Direzione sulle questioni dell'ordine pubblico); adesso occorre soltanto «essere coerenti con questi atti e tradurli in decisioni». I demartiniani annunciano quindi l'accordo con Mancini e Giolitti, in conseguenza del quale, scrivono, «il prossimo CC si troverà davanti ad una linea politica comune di queste forze». Anche i manciniani affermano che non è più tempo di «puntellare situazioni logoranti e logorate», ma che condizione di una «ripresa politica» è la costituzione di «una maggioranza ampia, omogenea ed efficiente»; seguono alcune considerazioni circa i rapporti con la DC e il PCI, del quale si dà una immagine di maniera parlando di contraddizioni che ne «sciogliono l'immobilismo», e indicando la necessità di dare «maggiore concretezza» alla iniziativa socialista verso la sinistra.

Alla piena conferma della operazione politica da parte dei promotori della «nuova maggioranza», ha corrisposto in un primo tempo un atteggiamento attendista e non univoco da parte della destra tanassiana, evidentemente colta di sorpresa dall'improvviso precipitare dell'instabile equilibrio sul quale si è retto per sette mesi Ferri. Il primo socialista democratico a parlare pubblicamente è stato Bemporad, il quale ha affacciato il ricorrente motivo scissionistico («non compatibilità» della intesa De Martino-Mancini con i principi della unificazione PSDI-DI) aggiungendovi una non velata minaccia di crisi di governo. Nella tarda serata, dopo molteplici consultazioni, la reazione dell'ala socialdemocratica si è fatta più pesante, e Prete e Tanassi hanno minacciato di dimettersi dal governo, cercando anche di coinvolgere Nenni nella manovra rissolutiva. «Se si costruisce la "nuova maggioranza"», annunciano con una nota alla stampa «si va per certo che i ministri Tanassi e Prete rassegnano subito le dimissioni. Si ritiene — soggiungono, formulando una aperta pressione nei confronti del presidente del PSI — che altrettanto faranno Nenni e Lupis (quest'ultimo si trova attualmente negli USA-N.D.R.). Il troncone fedele a Ferri della corrente nenniana e i tanassiani ritengono «che tocchi alla nuova



PISA — Un'immagine della moglie di Adolfo Meciani colta attraverso la serratura di una porta dell'ospedale. (Telefoto)

Il magistrato incrimina il moribondo Meciani e Della Latta

● Tuttavia i mandati di cattura riguardano l'occultamento del cadavere di Ermanno Lavorini. Evidentemente, le responsabilità del delitto sono ancora tutt'altro che chiare — Una decisione interlocutoria, quindi, per prendere fiato.
● Le condizioni dell'uomo che si è impiccato in carcere sono sempre gravissime — E' decerebrato, dicono i medici, muove occhi e labbra ma non vede né può pensare — Vegliando come una pianta potrebbe andare avanti ancora a lungo.

A PAGINA 5

I vietnamiti hanno l'iniziativa politica oltre che militare

IL PIANO F. N. L. ILLUSTRATO A HANOI Gli USA cercano di prendere tempo

I fantocci di Saigon respingono le proposte del Fronte ma perchè il piano sia applicato essi devono andarsene e lasciare il posto a un governo di pace



STATUTO DEI DIRITTI SUBITO

Un incontro tra fette delegazioni di lavoratori delle fabbriche di Roma e del Lazio e senatori della sinistra si è svolto ieri nella sede del gruppo comunista del Senato. E' stato deciso di organizzare riunioni tra senatori ed operai davanti alle fabbriche romane. Nella foto: un momento dell'incontro di ieri (sono riconoscibili i compagni Terracini, Perna, Marisa Rodano e Mammucari del PCI, Masciale del PSIUP) SERVIZIO A PAGINA 4

Stamane a Hanoi il vice capo della rappresentanza del FNL nella capitale della RDV, Nguyen Phu Soai, ha illustrato alla stampa il nuovo piano in dieci punti per la soluzione del problema vietnamita, presentato ieri dal FNL alla conferenza di Parigi. Definendo «il contributo del FNL all'evoluzione dei colloqui di Parigi» Nguyen Phu Soai ha affermato che «il piano è un complesso coerente, i cui diversi punti non sono dissociabili e costituiscono la base per un accordo tra le parti». Il punto di partenza, egli ha sottolineato, è la partenza degli americani: «Una volta tornata la pace, le forze politiche anti-imperialiste vietnamite conversano per formare un governo di coalizione provvisorio, che organizza elezioni generali. Se gli Stati Uniti persistono nella loro perfidia e nella loro testardaggine, il popolo persisterà nella sua determinazione di battersi».

«Il problema delle forze armate vietnamite — egli ha aggiunto — è una questione interna, la cui soluzione riguarda il Vietnam e alla quale il popolo vietnamita provvederà senza ingerenze straniere». Le parti vietnamite, tra le quali la soluzione di questo problema deve essere concordata, «sono il FNL, l'Alleanza delle forze nazionali democratiche e di pace, la RDV e le altre parti interessate (...)». Thieu, Ky e Hanoi sono una banda di guerrafondaî recalcitranti e di traditori. La popolazione sud-vietnamita esige che essi vengano rovesciati e che venga formato un governo di pace, in vista di negoziati tra le forze politiche che appoggiano l'indipendenza, la pace e la neutralità». Ieri le prime reazioni americane a Parigi erano state negative. Oggi, un dispaccio dell'AP dalla capitale francese afferma invece che «fonti molto vicine alla delegazione americana (...) hanno riferito che il piano in dieci punti viene sottoposto ad un esame microscopico, per determinare quali parti di esso siano veramente nuove e quali sono negoziabili».

I fantocci di Saigon hanno dal canto loro un'attesa che il piano del FNL vada da essi «globalmente respinto». Limitando la possibilità di negoziati ad alcuni punti, come la questione dello scambio dei prigionieri, la zona smilitarizzata e la questione del Laos, in particolare viene respinto il punto relativo alla costituzione di un governo di coalizione. Cosa che non deve stupire dato che ciò significa l'eliminazione della critica attualmente in potere a Saigon e la sua sostituzione con un governo di pace. La reazione di Saigon, espressa attraverso una dichiarazione del ministro degli Esteri (il presidente del FNL), è stata ufficialmente, ancora esaminando i dieci punti del FNL) è un linea col perenne tentativo dei fantocci di presentarsi come il governo legale del Vietnam del sud, e di porre la questione del Sud Vietnam sul piano di un semplice piano della fine della guerra di liberazione.

La reazione importante sarà, dunque, quella degli americani, i quali come sempre detengono le chiavi della pace. L'International Herald Tribune scrive oggi, da Parigi, che «non c'è alcuna prospettiva che gli Stati Uniti e il Sud Vietnam» accettino «l'effettiva della parte comunista: la decisione riguarda l'Unione Sovietica, come i

SCUOLA

NÉ SCRUTINI NÉ ESAMI A FINE MAGGIO?

Rotte le lunghe trattative fra sindacati e governo dopo le risposte del Ministero giudicate negative — «Autonomi» e CGIL preannunciano lo sciopero che paralizzerebbe le scuole a fine mese — Comunicato CGIL-CISL-UIL sulle trattative per gli statali

A pagina 4

OGGI

il prezzo

E' VENUTO, oggi, il momento di confessarlo: uno dei motivi, il più grave, della nostra non amichevole disposizione nei confronti dell'on. Tanassi è di coloro che gli stanno, senza fastidio, vicini, era il dispetto di sentirsi respinti senza che ci fosse dato di conoscere con esattezza come e che cosa avremmo dovuto fare per rovesciare questa angosciosa condizione. Il ministro dell'Industria ci respinge. Egli non vuole i comunisti, che invece, dal canto loro, bramerebbero segretamente entrare nel novero dei suoi amici. Ebbene, se si sappia: siamo pronti a pagare a prezzo dell'uguaglianza promissione, a patto che esso ci venga indicato con chiarezza. Non tremere: che cosa vuole da noi Tanassi? Ce lo ha detto finalmente l'altro ieri la sua agenzia quando ha scritto senza danti a noi un'azione giornale, un domani di redazione e di giustizia, con un solo riconoscimento: che ben pochi lo potrebbero perdere, perché prima morissero tutti di vergogna, compagna, e con voi, cretacci, il nostro

Particolari

Partecipazione alla RAI-TV

QUALCHE cosa è finalmente cambiato anche alla RAI-TV. Ai convegni, alle manifestazioni, alle proteste che si sono susseguite per anni all'esterno dell'Ente radio-televisivo; alle interrogazioni, discussioni, proposte di legge che sono state via via avanzate in Parlamento da tutti i gruppi che sono stati anche solo per breve tempo all'opposizione (persino i repubblicani), oggi si accompagna un movimento di lotta all'interno. E' una lotta che fonda le sue istanze rivendicative non già su motivi esclusivamente economici e sindacali o su richieste «corporative», ma parte da precise impostazioni di politica culturale e di scelta di libertà. Propone come essenziale un problema della vita democratica, quello della partecipazione.

Prima in piccoli gruppi, poi facendo perno su associazioni che raccolgono la maggioranza delle maestranze, gli autori, i giornalisti, i programmisti e gli stessi dirigenti (riuniti nell'assemblea straordinaria dell'Adrai) hanno chiaramente espresso la loro posizione e avanzato le loro richieste. Non è ancora la ribellione; ma la minaccia di scendere in sciopero se certe risposte non dovessero essere positive e tempestive è un chiaro segno di una volontà di lotta che non si accontenta più di palliativi e di promesse. Che cosa si afferma sempre più decisamente anche all'interno della RAI-TV? Anzitutto «la gravità della crisi che attraversa la RAI-TV, crisi che minaccia di aggravarsi nei prossimi giorni quando scatterà il famoso organigramma», l'abuso delle decisioni di vertice che annullano ogni personalità di chi lavora nei distinti settori, il «clientelismo politico» sceso al livello delle varie correnti del partito di maggioranza». Che cosa si chiede? Una «riorganizzazione che miri ad assicurare alla RAI le caratteristiche di servizio pubblico, allargando lo spazio di libertà e di democrazia interna onde creare le condizioni migliori per una autentica riforma».

Per una nuova politica in Campidoglio e nel Paese

Tutti domani alla manifestazione del PCI all'«Adriano»

DAVIDE LAJOLA

ATTACCO OLTRE IL GIORDANO

Andato a vuoto l'attacco contro le dighe egiziane, gli israeliani si sono rifatti contro Wadi Jabes, un indifeso villaggio in territorio giordano. Un «commando» ha fatto saltare dodici case e prima di ritirarsi ha deposto mine, una delle quali ha ucciso tre civili.

quanto vanno dicendo da anni tutti coloro, partiti, associazioni, singoli che hanno a cuore l'obiettività politica della RAI-TV. La convergenza è significativa ed esemplare. Vuol dire intanto che le battaglie che noi comunisti abbiamo condotto per anni in prima fila non sono state vane se possiamo oggi salutare con schietta simpatia tanti altri che, all'esterno o all'interno dell'Ente radiotelevisivo, scendono in campo in questi mesi, dando vita a un più vivace movimento di «contestazione».

C'è di più. Anche l'opinione pubblica meno politicizzata ha dovuto prendere conoscenza di una serie di fatti che hanno confermato la necessità urgente di una riforma della RAI-TV. Non solo le dimissioni dell'ex consigliere delegato Gianni Granotto, non solo le dimissioni del giornalista Arrigo Levi, non solo le dimissioni dell'ing. Elia del Consiglio di amministrazione, ma soprattutto le loro dichiarazioni esplicite sull'ingerenza politica esercitata sulla RAI-TV da chi detiene il potere, hanno reso palese anche ai meno attenti che è venuto il tempo di guardare ben dentro alla RAI-TV e di governarla con una legge che la liberi da tutte le pressioni esterne e dai soprusi dell'Esecutivo.

Proprio per dare voce a chi lavora all'interno della RAI-TV ed accelerare la riorganizzazione e la riforma, la Commissione inter-parlamentare di Vigilanza aveva già preso la decisione di utilizzare il metodo delle indagini conoscitive, già in atto in altre commissioni parlamentari, in modo da poter ascoltare e discutere oltre che con i massimi dirigenti della RAI-TV anche con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei vari settori di lavoro.

DAVIDE LAJOLA (Segue in ultima pagina)

CRISI MONETARIA ANCORA IN ALTO MARE

NO DELLA GERMANIA ALLA RIVALUTAZIONE

La decisione presa al termine di una riunione d'emergenza del governo durata quattro ore

Il marco non è stato rivalutato. Al termine di una riunione d'emergenza del governo tedesco occidentale durata quattro ore, i socialdemocratici e democristiani hanno riconfermato le rispettive posizioni probabilmente per presentarsi più fertili alla trattativa che inizia oggi a Basilea sulle soluzioni alla crisi monetaria. Diverse sono le soluzioni possibili: contemporanea svalutazione del franco e della sterlina, con rivalutazione del marco, cambi flessibili secondo il mercato di ogni giorno, oppure limitazioni serie al movimento speculativo dei capitali che è all'origine della crisi. La lira italiana non è per ora direttamente investita dalla speculazione anche se ripercussioni gravi possono esservi sugli emigrati e sui nostri rapporti con l'estero.

LA PAGINA 12 ALTRE INFORMAZIONI